

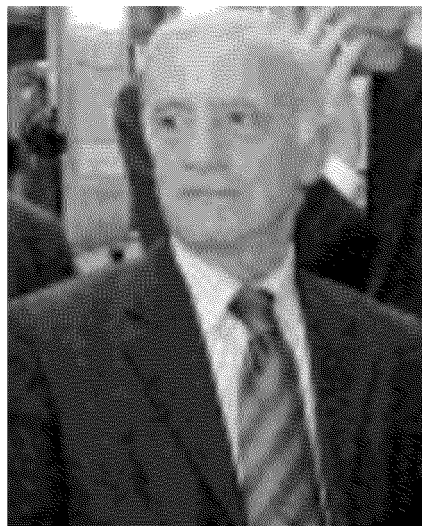
Il retroscena

Così il "comitato d'affari" organizzava i suoi incontri conviviali

# Indovina chi viene a cena

**I**NDOVINA chi viene a cena, ovvero: come un sorprendente "comitato d'affari" targato Ds organizzava interessanti appuntamenti conviviali. Tutti a tavola appassionatamente, a parlare di business, introducendo ai maggiorenti genovesi alcuni imprenditori foresti e rampanti: Roberto Alessio di Vercelli, tanto per fare un esempio. Alessio, proprio lui. Il grossista di carni finito nel mirino della procura, indagato dal pm Francesco Pinto insieme a due degli anfitrioni che ne tessavano le lodi suggerendo agli amici di siglare un qualche accordo finanziario. Massimo Casagrande, Claudio Fedrazzoni. Dicono i beni informati, secondo quanto ricostruito dagli investigatori, che il cosiddetto "comitato d'affari" fosse composto da tre vecchi amici: Casagrande e Fedrazzoni, appunto, più Roberto Adorno. Anche lui un diessino Doc, già consigliere comunale e responsabile del Decentramento amministrativo per il partito (a Casagrande avevano dato Politiche per la casa e Giustizia), uomo di riferimento per la Festa dell'Unità. Adorno, nel comitato politico insieme a Stefano Frasca e Massimiliano Morettini, anche loro "avvisati" dalla magistratura.

I ricordi di alcuni manager del capoluogo ligure risalgono già a due anni fa. Chiamatele molto semplicemente: cene d'affari. Uomini potenti che si incontrano, che discutono e propongono, magari siglano patti e danno il via ad operazioni finanziarie. Non c'è niente di male, per carità. E però i protagonisti di queste serate non erano solo imprenditori privati, ma anche uomini legati doppio filo alla politica cittadina. A partire dal terzetto di anfitrioni: Casagrande, Fedrazzoni, Ador-



Claudio Fedrazzoni

no. Erano loro ad invitare, a telefonare a conoscenti e no, a mettere d'accordo tutti e a sistemare i commensali giusti l'uno accanto all'altro. Qualcuno cita una splendida serata trascorsa nel refettorio del convento di Castelletto. Altri, un paio di appuntamenti in case private. A tutti gli interpellati vengono alla mente un paio di parlamentari, sempre presenti. Graziano Mazzarello, ad esempio, che per inciso faceva parte anche lui del comitato politico dei Ds. Normalissime cene d'affa-

ri, vale la pena di ripeterlo ancora una volta. Quello che nessuno dimentica sono gli ospiti di riguardo portati dal terzetto. Due imprenditori in particolare, che volevano a tutti i costi fare business all'ombra della Lanterna. Uno, si è detto, è Carlo Alessio: il fantomatico accordo per la fornitura di carne alle mense degli ospedali liguri e alle scuole di Genova è proprio quello che ha fatto scattare l'inchiesta per tangenti. Il pubblico ministero ipotizza un giro di «mazzette» per un milione di euro. L'altro uomo d'affari presentato dal terzetto alla città che conta era un costruttore piuttosto noto: Massimo Mancini, romano di Tor Vergata, ex pierre dei locali più «in» della capitale, che nel capoluogo ligure ha cominciato partecipando alla posa delle famigerate grate della Zona Rossa durante il G8. La trasformazione dell'ex hotel Columbia di piazza Acquaverde è sempre cosa sua. Protagonista di grandi feste anche nella sua attico di Albaro — tanto che i vicini in più di un'occasione hanno chiamato i vigili, lamentandosi per il chiasso —, Mancini a *Repubblica* giusto due anni fa dichiarava: «Genova è la mia seconda città, qui c'è la giusta dimensione per un imprenditore: e con me la gente è sempre stata disponibile».

Indovina chi viene a cena, appunto. E mangiando, bevendo un buon bicchiere di vino, la lingua si scioglie. Tanto, siamo tra amici fidati. E anche così che gli investigatori hanno consolidato i loro sospetti, e riempito — con le trascrizioni dei colloqui intercettati — le seicento e passa pagine che giustificano la richiesta di misure cautelari sottoscritta dal pm Pinto.

(m. cal.)

